

Il Comitato centrale del Pci

Lunga notte a Botteghe Oscure

Ventiquattr'ore per decidere il nuovo vertice

Ventiquattr'ore di incontri, riunioni, colloqui per mettere a punto il nuovo vertice del Pci. Una giornata convulsa, dove non sono mancati i colpi di scena, ha preceduto la riunione del Comitato centrale. Come si è giunti alla riduzione della Direzione (avrebbe dovuto salire a 72 membri), alla scomparsa dell'esecutivo, alla proposta di una segreteria «tecnico-politica», al «congelamento» della direzione dell'Unità?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Cancellazione» la parola, bruttissima, deriva dal fiammifero «manuale Cancelli», che presiede alla distribuzione degli incarichi nella Dc. La pronunciavano in molti, ieri a Botteghe Oscure, con ironia, chi con preoccupazione. Ed è probabilmente la chiave per interpretare ciò che è successo nelle ventiquattr'ore che hanno preceduto l'apertura del Comitato centrale. Sono state ventiquattr'ore, fette di riunioni e di incontri, di colpi di scena e di ipotesi di accordo. Alla fine, quando verso le 17.30 di ieri Achille Occhetto ha preso la parola nell'affollatissimo salone del quinto piano, molti han tirato un sospiro di sollievo. La lunga maratona era finita.

Occorre risalire al pomeriggio di martedì per ricostruire i passaggi che hanno portato alla proposta finale. Al quarto piano di Botteghe Oscure la «commissione dei 18», incaricata di definire struttura e composizione dei nuovi organismi dirigenti, è ad un punto morto. Su due punti l'accordo è ormai raggiunto: l'allargamento della Direzione a 72 membri, la creazione di un esecutivo unitario che avrebbe dovuto garantire il «governo» del partito. Nell'esecutivo avrebbero dovuto entrare 7 della segreteria uscente (mantenendo gli incarichi precedenti, salvo il passaggio di Piero Fassino agli esteri), i capi-gruppo di Camera e Senato, Gianni Pellicani (all'organizzazione), Giorgio Napolitano (nuovo coordinatore del governo-ombra), l'ex segretario di Roma Goffredo Bellini, quat-

tro esponenti della seconda mozione (Gavino Angius, Giuseppe Chiarante, Lucio Magri e Maria Luisa Boccia) e Armando Cossutta per la terza. Ma alla proposta di creare un ufficio di coordinamento, nominato direttamente dal segretario, con D'Alema, Petruccioli e Bassolino, la seconda mozione oppone un netto rifiuto. «Si tratta - dicono - di una segreteria vera e propria, che di fatto svuota l'esecutivo». «Se volete farvi la vostra segreteria - aggiunge qualcuno - fate pure, ma non parlate di «governo unitario»».

Quando alle 20.30 di martedì la riunione si scioglie, le posizioni appaiono distanti. La seconda mozione rifiuta di riconoscere l'ufficio di coordinamento. Rimette in discussione la proposta di allargare la Direzione. Chiede un rimpasto e una verifica del «governo-ombra». E alza un fuoco di sbarramento sulla candidatura di Renzo Foa alla direzione dell'Unità («Una provocazione», dice Tortorella). Sulla direzione dell'Unità anche alcuni esponenti della maggioranza esprimono perplessità. Occhetto aggiorna la riunione, il «no» riunisce al quinto piano la propria delegazione al Cc. Al piano di sotto i membri di maggioranza della «commissione dei 18» proseguono la discussione. Troi quarti d'ora dopo, alle 21.15, D'Alema e Fassino salgono le scale con una nuova proposta. È il momento della svolta: scompare l'esecutivo, la Direzione scende a 30-40 membri, la segreteria potrà essere «tendenzialmente non omogenea», cioè con un mem-

bro della minoranza (si fa il nome di Angius). Quanto all'Unità, si avvieranno «consultazioni» per la scelta del nuovo direttore, visto che il passaggio di D'Alema al partito è ormai acquisito.

Come si giunge alla svolta? Sarà ancora D'Alema, ieri alle 13, a spiegare ai segretari regionali riuniti nel saloncino della Direzione (ci sono anche Occhetto e diversi membri della «commissione dei 18») i motivi della scelta. Si affaccia lo spettro della «cancellazione». Di una divisione cioè degli incarichi in base alle quote congressuali e al «peso» dei vari settori di lavoro, e non alla qualità e alla responsabilità dei singoli dirigenti. È il rifiuto di riconoscere l'ufficio di coordinamento, che la maggioranza ritiene decisivo nei mesi della fase costituente, rischia di paralizzare ulteriormente le decisioni. Per questo Occhetto, nella serata di martedì, decide di rompere gli indugi e di prospettare una struttura che garantisca sì il «governo unitario» (gli incarichi di lavoro saranno infatti distribuiti a prescindere dalle mozioni di appartenenza), ma al di fuori della gabbia correntizia che si andava profilando. Riservando alla segreteria (un organismo misto, tecnico e politico) il ruolo di *task force* della fase costituente. Commenterà più tardi Mussi: «Ci si stava preparando ad una guerra di posizione di dieci anni, mentre di fronte a noi c'è una guerra di movimento di dieci mesi».

Ma torniamo alla sera di martedì. La seconda mozione, pur con qualche perplessità e qualche imbarazzo, respinge la proposta di segreteria «non omogenea». Accetta il temporaneo «congelamento» all'Unità, pur non risparmiando le critiche (c'è chi si spinge a dire che «se l'Unità sarà ancora l'organo del «si», toccherà ad «si», e non al partito, finanziarla»). Sulla proposta di ridurre la Direzione, si apre una lunga discussione. C'è chi insiste per fissare il «tetto» a 30 membri.

Ma torniamo alla sera di martedì. La seconda mozione, pur con qualche perplessità e qualche imbarazzo, respinge la proposta di segreteria «non omogenea». Accetta il temporaneo «congelamento» all'Unità, pur non risparmiando le critiche (c'è chi si spinge a dire che «se l'Unità sarà ancora l'organo del «si», toccherà ad «si», e non al partito, finanziarla»). Sulla proposta di ridurre la Direzione, si apre una lunga discussione. C'è chi insiste per fissare il «tetto» a 30 membri.

La candidatura di Renzo Foa alla direzione dell'Unità («Una provocazione», dice Tortorella). Sulla direzione dell'Unità anche alcuni esponenti della maggioranza esprimono perplessità. Occhetto aggiorna la riunione, il «no» riunisce al quinto piano la propria delegazione al Cc. Al piano di sotto i membri di maggioranza della «commissione dei 18» proseguono la discussione. Troi quarti d'ora dopo, alle 21.15, D'Alema e Fassino salgono le scale con una nuova proposta. È il momento della svolta: scompare l'esecutivo, la Direzione scende a 30-40 membri, la segreteria potrà essere «tendenzialmente non omogenea», cioè con un mem-

bro della minoranza (si fa il nome di Angius). Quanto all'Unità, si avvieranno «consultazioni» per la scelta del nuovo direttore, visto che il passaggio di D'Alema al partito è ormai acquisito.

Come si giunge alla svolta? Sarà ancora D'Alema, ieri alle 13, a spiegare ai segretari regionali riuniti nel saloncino della Direzione (ci sono anche Occhetto e diversi membri della «commissione dei 18») i motivi della scelta. Si affaccia lo spettro della «cancellazione». Di una divisione cioè degli incarichi in base alle quote congressuali e al «peso» dei vari settori di lavoro, e non alla qualità e alla responsabilità dei singoli dirigenti. È il rifiuto di riconoscere l'ufficio di coordinamento, che la maggioranza ritiene decisivo nei mesi della fase costituente, rischia di paralizzare ulteriormente le decisioni. Per questo Occhetto, nella serata di martedì, decide di rompere gli indugi e di prospettare una struttura che garantisca sì il «governo unitario» (gli incarichi di lavoro saranno infatti distribuiti a prescindere dalle mozioni di appartenenza), ma al di fuori della gabbia correntizia che si andava profilando. Riservando alla segreteria (un organismo misto, tecnico e politico) il ruolo di *task force* della fase costituente. Commenterà più tardi Mussi: «Ci si stava preparando ad una guerra di posizione di dieci anni, mentre di fronte a noi c'è una guerra di movimento di dieci mesi».

Ma torniamo alla sera di martedì. La seconda mozione, pur con qualche perplessità e qualche imbarazzo, respinge la proposta di segreteria «non omogenea». Accetta il temporaneo «congelamento» all'Unità, pur non risparmiando le critiche (c'è chi si spinge a dire che «se l'Unità sarà ancora l'organo del «si», toccherà ad «si», e non al partito, finanziarla»). Sulla proposta di ridurre la Direzione, si apre una lunga discussione. C'è chi insiste per fissare il «tetto» a 30 membri.



Aldo Tortorella

Poi prende la parola Mario Santostasi: «È inutile questa nostra discussione: sarà comunque la maggioranza a decidere, e potrebbe decidere un «tetto» di 45 compagni. Meglio aspettare». Alessandro Natta (che interviene ben quattro volte) insorge: «Se fanno una Direzione di 45, noi non entriamo».

Alle 9 di ieri mattina, Occhetto riunisce la segreteria. Spiega come si è giunti alla proposta finale. Propone una segreteria formata da D'Alema, Petruccioli e Bassolino (coordinatori «politici») e da Cesare Salvi, Umberto Ranieri e Giulia Rodano con ruoli «tecnici». Tutti sono d'accordo. E alle 10 la «commissione dei 18» torna a riunirsi. Si fissa a 36 (più tre membri di diritto) il «tetto» della nuova Direzione. Inizia ora la fase conclusiva, e più delicata. Alle 11.30, in sala stampa, la seconda mozione organizza le «primarie». Le spettano 11 posti in Direzione.

I candidati sono però 12. Natta e Santostasi annunciano la volontà di non ricandidarsi. Ingrao delude chi lo vorrebbe di nuovo in Direzione: «Dobbiamo favorire il ricambio generazionale», dice. E aggiunge sorridendo: «Se fosse stato un organismo più ampio...». Ma così è meglio far largo ai giovani». Per questo appoggia in particolare le candidature di Marco Fumagalli, Giancarlo Aresta, Fulvia Bandoli. Si apre la discussione: la lista dei candidati sale a 18-20, poi si ridimensiona a 15. Il più votato è Angius, il meno votato è Garavini. Primo degli esclusi Adalberto Minucci, seguito da: Maria Nicchi, Piero Sabagnò e Walter Tocci.

Intanto si sono riunite le donne della maggioranza. Quattro ore di discussione. Per affermare la necessità che la responsabile femminile (Livia Turco) faccia parte della segreteria (la proposta sarà accolta, Turco viene inserita nella «rosa» e ne esce Giulia Rod-

no). E per rilevare che l'equivo-vo di una responsabile «di tutte le donne» non ha più motivo di esistere. Turco sarà in segreteria in quanto esponente della maggioranza.

Più agitata la riunione dei segretari regionali. È D'Alema a introdurre. La proposta prevede l'uscita dalla Direzione di tutti i segretari, con l'eccezione di Pietro Folena, in virtù del ruolo particolare della Sicilia. Quanto ai segretari di federazione, resterebbero soltanto Barbara Pollastrini (Milano) e Claudio Burlando (Genova), ed entrerebbe Leonardo Domenici (Firenze). Non tutti sono d'accordo. Michele Magno (Puglia) e Isaia Sales (Campania) sono i più polemicisti: «Com'è possibile - dicono - escludere i segretari regionali, che sono stati in prima fila nella battaglia congressuale?». Vengono sollevati altri due problemi: la mozione due ha designato per la Direzione Fulvia Bandoli, della segreteria dell'Emilia Romagna. Diventa imbarazzante per il segretario, Davide Visani, restare fuori. E c'è la questione del Sud, sottorappresentato. Occhetto prende nota delle questioni aperte e aggiorna la riunione.

Alle 16.30 la situazione è finalmente chiara. La maggioranza ha proposto alla seconda mozione di aumentare di tre il «tetto» della Direzione. In questo modo Minucci può essere «ripescato», e il «si» dispone di due posti in più. Andranno a Visani e al segretario di Napoli, Berardo Impegno. Qualcuno propone Pino Soriero, segretario della Calabria, ma la proposta viene respinta, perché vanificherebbe il criterio di fondo, che tende ad escludere i segretari regionali. Tiziana Arista chiede formalmente che in segreteria le donne siano due. Occhetto è d'accordo. Giulia Rodano, secondo la proposta iniziale, entrerà nel nuovo organismo. La strada ormai è spianata. Il Pci ha trovato, pur «con qualche contorsione» (lo dirà Occhetto al Cc), il suo nuovo assetto.



Renato Nicolini



Augusto Barbera

Superare sì e no? Risposte diverse a quella lettera

ALDO VARANO

ROMA. Sono discorsi, lino a far emergere un ampio ventaglio di opinioni che attraversano le mozioni che si sono confrontate al congresso, i giudizi sulla lettera aperta che due «esterni» favorevoli alla proposta di Occhetto, Paolo Flores d'Arcais e Graziella Gramaglia, insieme a Riccardo Terzi, segretario della Cgil lombarda schieratosi per la prima mozione, e Alfredo Galasso, deputato regionale siciliano che ha sostenuto la mozione Angius, hanno inviato al Comitato centrale del Pci iniziato ieri. I quattro, partendo dal fatto che il congresso ha deciso la «fondazione di un partito nuovo della sinistra italiana» chiedono che si metta fine alla logica della divisione tra «si» e «no»: corrispondeva, argomentano, ad una fase che il congresso s'è lasciato alle spalle. Restare fermi lì, spiegano, comporta il rischio che il centralismo democratico, espulso dalla porta del Pci, rientri dalle finestre delle componenti, per giunta ancor più rigide e paralizzanti rispetto al passato. Invece, «il regime delle correnti non può in alcun modo essere quello del partito nuovo della sinistra».

«Sono problemi veri, lo dentro quella lettera - dice Felicia Bottino, ordinaria di urbanistica a Venezia ed assessore regionale in Emilia - mi ritrovo pienamente. Il congresso ha sancito un progetto politico dopo un dibattito e un confronto rigorosi e coerenti. Ma ormai il «che fare?» lo abbiamo deciso ed è necessario prenderne atto». Per la Bottino, è decisamente vero quanto i

quattro paventano: c'è il rischio che il vecchio centralismo democratico venga sostituito con tanti centralismi, uno per componente. «Per noi comunisti - conclude - sarebbe ancor più pericoloso perché veniamo da una cultura centralistica che stiamo cercando di superare ma che ancora non abbiamo effettivamente superato».

Meno preoccupato, invece, Augusto Barbera, professore di Diritto costituzionale, esperto in regole. «I pericoli che Flores e gli altri denunciano ci sono, ma nella lettera vengono enfatizzati ed ingigantiti. Siamo ad una dialettica appena agli inizi. Perché la paura che tutto si possa cristallizzare?». Per Barbera, alla fine saranno i problemi ad impedire la paralisi contrapposta tra gli schieramenti. «Quando si inizierà a discutere nel merito saranno inevitabili una scomposizione ed una riaggregazione trasversale». E se fosse un'illusione? «C'è un dato - reagisce Barbera - che gli consente un giudizio: un primo ammescolamento, sia pure iniziale e parziale, mi sembra si stia già sviluppando nella discussione sui problemi istituzionali. Credo sarà così sempre di più».

Non è del tutto convinto Renato Nicolini. «Mi sembra una lettera interessante», esordisce. «La forma partita per componenti non è né una novità, né la salvaguardia di quanto c'è di positivo nella tradizione del Pci che va quindi, anche io ne sono convinto, superata». Ma il dissenso è netto sulla valutazione di fondo della lettera. «Loro - dice Nicolini - danno

per scontato un certo sbocco della fase costituente il cui esito, invece, è apertissimo. Alla fine si potrebbe anche scoprire e decidere che la soluzione migliore, tanto per fare un esempio, è quella configurata dalla mozione 2».

Duni e polemici, invece, Giuseppe Cotturi e Franca Chiaromonte. «Lì - sostiene il primo - ci sono cose ovvie, perfino banali ma se ne traggono indicazioni sorprendenti. Gli scriventi - aggiunge - vogliono abolire le opinioni differenti. Si vuole escludere che visioni generali ed opzioni politico-strategiche si confrontino? Che nuova formazione politica sarebbe questa, se il suo codice culturale è leninista? E Franca Chiaromonte, a cui sembra «irrispettoso» l'intervento di Flores d'Arcais e Mariella Gramaglia, pur riconoscendo che «i sì e i no erano rispetto a una proposta e che, in questo senso, sono superati» ricorda che «le mozioni esprimevano concezioni e piattaforme politiche differenti che restano tali. L'unico modo per uscire, quindi, è quello di ricominciare a produrre politica andando al merito dei problemi».

«Quella lettera - avverte Berardo Impegno - segnala un'esigenza reale ed insieme la difficoltà oggettiva di questo momento. È importante e significativo che l'abbiano fatta insieme compagni della prima e della seconda mozione. L'esigenza è quella di non irrigidire le contrapposizioni perché tutti dobbiamo costruire la costituente. La difficoltà è trovare un giusto equilibrio tra le garanzie per un governo unitario del partito e la logica perversa delle lottizzazioni interne che darebbero un colpo al rinnovamento. Come uscire? Procedendo senza esitazioni - risponde Impegno - sulle decisioni congressuali. La lettera è giusta perché solo se la smettiamo di guardare le questioni interne e ci misuriamo sulla costituente potremo verificare la capacità di superare i nostri vizi da vecchia formazione politica».

Parlano Asor Rosa, Borghini, Imbeni, Andriani E alla fine sugli assetti commenti positivi

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «La relazione di Occhetto mi è parsa sostanzialmente equilibrata, e coerente con l'impostazione data nella sua replica al congresso di Bologna». Così commenta Alberto Asor Rosa le proposte avanzate al Comitato centrale dal segretario del Pci. Proposte che sembrano raccogliere molte opinioni favorevoli tra la platea riunita nel grande salone al quinto piano di Botteghe Oscure. Aggiunge il direttore di *Rinascita*: «Occhetto ha parlato della positività di una dialettica aperta, di responsabilità unitaria e della necessità di realizzare una forte iniziativa dell'intero partito in rapporto sia ai processi aperti dalla fase costituente, sia alle prossime importanti scadenze elettorali». Sulle soluzioni indicate Asor Rosa dice di avere qualche difficoltà a prevedere se la macchina sia destinata a funzionare, ma è evidente che molto dipenderà dall'impegno di tutti a fornire il carburante di cui ha bisogno». Di «soluzione buona» per la direzione parla Roberto Vitali, perché «molto più snella di quelle conosciute nel recente passato e che può essere il vero autentico motore della costituente». Un'opinione lapidaria e positiva anche da Gianfranco Borghini: «Una soluzione soddisfacente». Giudizi orizzontali che attraversano schieramenti che nella recente battaglia congressuale si sono riconosciuti nelle varie mozioni. «Mi pare sia stata trovata una soluzione abbastanza equilibrata - commenta Diego Novelli -. E qualche compagno, finalmente, rappresenta l'uomo giusto al posto giusto». Un «equilibrio» che Luciano Barca e Gianni Cervetti, riconducono alla «libera dialettica-

in atto nel partito. Ho accolto con piacere il fatto che le proposte finali di Occhetto abbiano spazzato via la costruzione barocca verso la quale la maggioranza si era orientata in un primo tempo - sostiene Barca -. È questo il primo positivo risultato di una libera dialettica». Avrebbe apprezzato, aggiunge, «un rinnovamento più coraggioso, selezionando i nomi, con voto segreto su lista aperta». «Nei particolari sono possibili varie critiche alle proposte - dice Cervetti - ma nell'insieme mi sono sembrato positivo, poiché pongono le condizioni per assolvere a due compiti essenziali: ricercare ed elaborare l'indirizzo politico attraverso una libera dialettica e l'apporto di ciascuno; e garantire una capacità operativa della quale devono assumersi la responsabilità preminente coloro che hanno visto approvare la loro proposta dalla maggioranza del congresso».

«A me è parso uno sforzo capillare di dosaggio degli equilibri interni alle due mozioni principali - commenta invece Luciano Canfora -. Mi lascia perplesso il fatto che la segreteria sia tutta espressione della prima mozione, ma si può comprendere con la volontà di imprimere un'accelerazione molto rapida verso gli obiettivi del congresso». Di proposta «più adeguata di quella di cui si era finora parlato» è convinto Renzo Imbeni. Per il sindaco di Bologna esprime allo stesso tempo autorevolezza, spirito unitario e una scelta di portare avanti le decisioni del congresso, e aggiunge: «Personalmente, ora che il congresso è finito, non parteciperò mai più a riunioni di mozioni: una situazione che non ha più senso dopo Bologna». Per Ersilia Salvato la direzione più snella «sembra una soluzione positiva, che potrà consentire, nella chiarezza, il confronto ed essere una vera sede decisionale», ma «per una soluzione più chiara e trasparente bisogna far realmente funzionare le commissioni del Comitato centrale». Il «criterio di una direzione più stretta» è «giusto» per Silvano Andriani, che critica un aspetto della proposta: «Mi sembra che la gestione della politica economica venga tutta collocata nel governo ombra». Giudizio positivo da parte di Marta Dassu, che aggiunge: «Ma spero che venga al più presto deciso chi si occupa di politica internazionale, perché questa mi sembra una debolezza della proposta». Carlo Leoni, segretario del Pci romano, parla di «organismi funzionali alla nuova fase costituente». Ora, aggiunge, «occorre modificare tutte le strutture operative ed esecutive della direzione affinché siano finalizzate tutto proprio al lavoro della fase costituente».

E Cossutta? «Esprimiamo una valutazione positiva sulla struttura della direzione - dice -. Esprimiamo invece un giudizio negativo sulla proposta di una segreteria di coordinamento a metà strada tra esecutivo ristretto e segreteria tecnica. Ciò perché questa seconda proposta non ci è apparsa sorretta da adeguate indicazioni sui temi internazionali, istituzionali e sociali». Per Cossutta si tratta «di una delega in bianco al segretario, inaccettabile nel metodo e nebulosa nel merito» e riconferma che «gli sbocchi della fase costituente siano tuttora da definire e rotti non pregiudicati fino al prossimo congresso».

GOVERNO OMBRA DEL PCI E DELLA SINISTRA INDIPENDENTE

«TRAFFICO DI DROGA E RICICLAGGIO DI DENARO: INCONTRO DI STUDIO»

Sabato 7 aprile 1990 ore 9-13
Roma - Sala del Cenacolo
Piazza Campo Marzio, 42

Intervengono:
prof. Pino ARLACCHI: professore di sociologia
sen. Gerardo CHIAROMONTE: presidente della Commissione antimafia
dr. Giuseppe DI GENNARO: direttore dell'UNEDAC
dr. Angelo DI MATTIA: responsabile credito direzione PCI
dr. Piero GRASSO: magistrato

Moderatore:
dr. Paolo GRALDI

Conclude:
prof. Luigi CANCRINI, ministro oimpra per la lotta alla droga.

Per informazioni rivolgersi al G.O. Lotta alla droga
tel. 06/840930 - Fax 06/6840934

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Estratto di bando di gara

Questa Amministrazione intende procedere all'appalto dei lavori di «Restauro e valorizzazione di Pieve, Castelli, insediamenti nelle terre dei Canossa», così come più dettagliatamente descritti nel testo integrale del bando di gara, per un importo presunto a base d'appalto L. 3.650.000.000. Iscrizione A.N.C. categoria 3 A importo L. 6.000.000.000.

Sarà esposto un appalto concorso ai sensi dell'art. 24 lett. b) della legge 584/77, con riferimento ai seguenti parametri di valutazione che si elencano in ordine d'importanza:

1) prezzo d'offerta, 2) valore tecnico dell'opera con riferimento ai criteri informativi espressi nella relazione generale di cui all'art. 3 del Capitolato Speciale d'Appalto ed alla qualità delle soluzioni proposte, 3) tempo di esecuzione.

Le istanze di invito, in carta legale, dovranno pervenire al seguente indirizzo: Amministrazione provinciale - Servizio Amministrativo - corso Garibaldi, 28 - 42100 Reggio Emilia.

Le richieste, corredate, a pena di esclusione dalle dichiarazioni di cui al testo integrale del bando di gara pubblicato nel foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica del 29.3.90, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 11.4.90 (procedura abbreviata ex art. 10, comma 5° Legge 584/77).

Le richieste di invito non vincolano la stazione appaltante.

IL PRESIDENTE p.a. Ascanio Bertoni

Riapertura Emissione

MARZO '90

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° marzo: essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1°9.1990.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° marzo 1990, all'atto delle sottoscrizioni dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In sottoscrizione dal 2 al 4 aprile

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua Lordo	Netto
97,75%	5	14,86%	12,96%